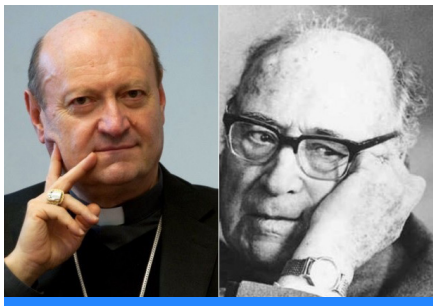
Anno XI n. 6 del 16 febbraio 2019 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

ABBAGLIATI
I fari accecanti della stupidità
di Massimo Lodi

Guardate che la storia di Sanremo non è periferica, secondaria, irrilevante. Al contrario: appare rivelatrice, paradigmatica, esportabile. Tipico caso del piccolo che lascia intravedere il grande, del dettaglio minimo spia dell'insieme massimo.
La storia racconta l'obiezione al successo dell'italo-egiziano Alessandro Mahmood. Sceso d'imperio in campo, il sovranismo di governo sentenzia: 1) il verdetto del Festival risulta inaccettabile; 2) la scelta della giuria popolare ha subìto un ingiusto ribaltamento da parte delle giurie d'onore e tecnica; 3) anche in materia di canzonette bisogna restituire la parola al popolo e toglierla alle élite. A seguire, grida di sospetto, manipolazione, complotto. E inni a stravolgere le regole, curiosamente indiscusse prima della gara e rifiutate dopo l'epilogo. Perché la vittoria è andata a un concorrente dallo sgradito coté simbolico, pro integrazione socioetnica.
L'aria che tira non è solo di (e per) Sanremo. Soffia, da un pezzo, sul resto d'Italia. Ormai la legittimità non deriva da princìpi normativi democraticamente accettati. Scaturisce dagli umori mutevoli dei leader politici, autonominatisi depositari della volontà delle masse. E da ciò autorizzati a sentenze d'apodittica sicumera circa ogni aspetto della vita pubblica e privata, fondate su un'idea-regina: le opinioni comandano ai fatti, e tanto peggio per i fatti se non se ne convincono. Una strategia premiante, testimoniata dai sondaggi: circola urbi et orbi voglia di uomo forte, di semplificazioni trancianti, d'impauriti appecoronamenti. E risulta benaccetta qualunque parola/qualunque gesto capaci d'allertare e mantenere questa totalizzante empatia. È il trionfo dell'acriticità, per usare una gentilezza. È lo sterminio della competenza, per usare il realismo. È il boom dell'ignoranza, per usare la sintesi. L'ignoranza, ecco. Il non sapere causato, invece che da ridotti studi dovuti a umile rango, da mercatale arroganza e bolsa presunzione. Un virus nazionale sempre più diffuso, tra un impeto d'orgoglio e l'altro dei suoi (consapevoli, inconsapevoli?) portatori. Sarebbe necessaria, come ha denunziato il cardinale Gianfranco Ravasi nel recente "Breviario dei nostri giorni", una moratoria della vacuità, in omaggio al detto rabbinico: "Lo stupido dice quel che sa, il sapiente sa quel che dice". Trattasi però d'una pia, pur se titolatissima, illusione. La prevalenza dello stupido avanza inarrestabile. Lo stesso Ravasi rievoca un episodio personale d'anni lontani, ma di veristica attualità. Al termine d'un lungo dialogo nella sua abitazione milanese, lo scrittore Riccardo Bacchelli -celebre autore del "Mulino del Po"- accompagnò l'ospite all'ascensore così congedandolo: "Reverendo, si ricordi sempre che gli stupidi impressionano, non foss'altro che per il numero".


Monsignor Ravasi e Riccardo Bacchelli

Chiosa Ravasi: "Quante volte ho pensato a quelle parole accendendo il televisore, ascoltando forzosamente le chiacchiere al cellulare in treno o i discorsi nei giorni di vacanza oppure, ahimè, sfogliando i giornali. Senza voler fare gli schizzinosi o gli esseri "superiori", si rimane abbagliati da così vasta e convinta stupidità". Un Festival perenne, sul palcoscenico del Teatro Italia.
Ps
Preghiera laica del romanziere americano Saul Bellow (1915-2005): "O Signore, concedici una moratoria di una settimana dalle idiozie che ardono dappertutto e fa' che una neve immacolata raffreddi queste menti surriscaldate e diluisca le tossine che avvelenano i nostri giudizi". Preghiamo.

Apologie paradossali

IL PAPA, L'ISLAM
Dalla tolleranza alla fratellanza
di Costante Portatadino

Cari amici, Onirio e Sebastiano, mi avete chiesto di introdurre come argomento dell'apologia odierna lo storico incontro tra Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib e la conseguente diffusione di una dichiarazione comune chiamata "DOCUMENTO SULLA FRATELLANZA UMANA PER LA PACE MONDIALE E LA CONVIVENZA COMUNE". Ho accettato con entusiasmo; devo però confessare che, a una settimana di distanza dall'evento, sono rimasto in imbarazzo, sia per la difficoltà di rintracciare il testo originale e integrale, sia per la desolante ovvietà dei commenti apparsi sulla stampa occidentale. Mentre per me l'avvenimento merita di essere qualificato 'storico', sia per essere la prima volta di un Papa nelle penisola Araba, sia per quel gesto simbolico di camminare mano nella mano, la cultura l'informazione e la politica europee l'hanno evidentemente sottovalutato, mettendolo subito in ombra, come se fosse una faccenda 'privata' di capi religiosi, simpatica, magari generosa, ma ininfluente nella realtà.
(S) Che cosa ti aspettavi dai media e dai politici italiani? La vittoria di Mahmood a Sanremo è sembrato agli uni e soprattutto ad alcuni degli altri un tema ben più allettante, visto che la divergenza tra voto popolare e giuria d'onore ha offerto il destro per un fantasioso attacco politico. Poi, appare ancora più miracolosa la resistenza (non la fratellanza) del governo travagliato da dissidenze ben più sostanziali di quelle tra cristiani e musulmani, poi ancora è arrivato il voto dell'Abruzzo, infine la TAV. Che cosa credevi, che per gli italiani fosse più interessante un accordo interreligioso di una possibile lite tra Di Maio e Salvini?
(O) Parto da un presupposto del tutto diverso da quello di Conformi. È facile mettersi d'accordo sugli interessi, anche quando sono contrastanti, una via di mezzo si trova sempre, soprattutto se quello che c'è in gioco richiede un costo che può essere scaricato su qualcun altro, meglio se nel futuro. Invece è la dif-

ficoltà dell'argomento che scoraggia i media dal trattarlo e i lettori e telespettatori dal tenerne conto. Per questo ti chiediamo di parlarne in questa rubrica, dedicata al paradosso, cioè al contrario di quel che è l'opinione comune.

(C) Eccovi accontentati. Il primo paradosso è che non mi è stato facile reperire il testo integrale. Anche Avvenire ne ha riportato stralci, in un articolo di commento Occorre andare sul sito ufficiale della Santa Sede, alla voce 'Viaggi Apostolici'. Per un attimo ho avuto la tentazione di copiarlo tale e quale e di lasciarlo alla vostra riflessione, per non cedere anch'io alla tentazione dell'interpretazione. Poi mi è sembrato un giusto compromesso tra sinteticità e autenticità riprendere sia alcuni brani del documento, meno evidenziati dai giornali, sia dare la parola proprio al Papa, riportando qualche frase significativa del discorso ufficiale.

Un punto del documento che a me è sembrato centrale è il seguente: "Il rapporto tra Occidente e Oriente è un'indiscutibile reciproca necessità, che non può essere sostituita e nemmeno trascurata, affinché entrambi possano arricchirsi a vicenda della civiltà dell'altro, attraverso lo scambio e il dialogo delle culture. L'Occidente potrebbe trovare nella civiltà dell'Oriente rimedi per alcune sue malattie spirituali e religiose causate dal dominio del materialismo. E l'Oriente potrebbe trovare nella civiltà dell'Occidente tanti elementi che possono aiutarlo a salvarsi dalla debolezza, dalla divisione, dal conflitto e dal declino scientifico, tecnico e culturale. È importante prestare attenzione alle differenze religiose, culturali e storiche che sono una componente essenziale nella formazione della personalità, della cultura e della civiltà orientale; ed è importante consolidare i diritti umani generali e comuni, per contribuire a garantire una vita dignitosa per tutti gli uomini in Oriente e in Occidente". Il dialogo tra due realtà così diverse non deve quindi scadere nel compromesso o nel relativismo, come Papa Francesco precisa nel discorso ufficiale: occorre un "dialogo quotidiano ed effettivo. Esso presuppone la propria identità, cui non bisogna abdicare per compiacere l'altro. Ma al tempo stesso domanda il coraggio dell'alterità, che comporta il riconoscimento pieno dell'altro e della sua libertà, e il conseguente impegno a spendermi perché i suoi diritti fondamentali siano affermati sempre".

Un tema che è importante nel discorso e che ho visto meno ripreso dai commenti è quello dello sviluppo. Così si è espresso Francesco: "Il deserto che fiorisce. Dopo aver parlato della fratellanza come arca di pace, vorrei ora inspirarmi a una seconda immagine, quella del deserto, che ci avvolge.

Qui, in pochi anni, con lungimiranza e saggezza, il deserto è stato trasformato in un luogo prospero e ospitale; il deserto è diventato, da ostacolo impervio e inaccessibile, luogo di incontro tra culture e religioni. Qui il deserto è fiorito, non solo per alcuni giorni all'anno, ma per molti anni a venire. Questo Paese, nel quale sabbia e grattacieli si incontrano, continua a essere un importante crocevia tra Occidente e Oriente, tra Nord e Sud del pianeta, un luogo di sviluppo, dove spazi un tempo inospitali riservano posti di lavoro a persone di varie nazioni.

Anche lo sviluppo, tuttavia, ha i suoi avversari. E se nemico della fratellanza era l'individualismo, vorrei additare quale ostacolo allo sviluppo l'indifferenza, che finisce per convertire le realtà fiorenti in lande deserte. Infatti, uno sviluppo puramente utilitaristico non dà progresso reale e duraturo. Solo uno sviluppo integrale e coeso dispone un futuro degno dell'uomo. L'indifferenza impedisce di vedere la comunità umana oltre i guadagni e il fratello al di là del lavoro che svolge. L'indifferenza, infatti, non guarda al domani; non bada al futuro del creato, non ha cura della dignità del forestiero e dell'avvenire dei bambini".

Ho voluto sottolineare questo aspetto per mostrare la capacità di attenzione al concreto, dimostrata ancora una volta da questo papa. Ecco una frase pronunciata nella conferenza stampa sul volo di ritorno: "«Ho visto un paese moderno, mi ha colpito la città. Anche la pulizia della città, mi sono chiesto come fanno ad annaffiare i fiori in questo deserto. È un Paese moderno, accoglie tanti popoli ed è un Paese che guarda al futuro: per esempio nell'educazione dei bambini. Educano guardando al futuro. Poi mi ha colpito il problema dell'acqua: stanno cercando per il prossimo futuro di prendere l'acqua del mare e renderla potabile, e anche l'acqua dell'umidità e farla potabile. Sempre cercano cose nuove. Ho anche sentito dire da loro: ci mancherà il petrolio, e ci stiamo preparando. Mi è sembrato un Paese aperto, non chiuso".

(O) Ho capito che non è stato un evento solo diplomatico, che pur doveva ribadire temi delicati ma ampiamente prevedibili, come la pace, la negazione del terrorismo, la dignità dello straniero, della donna e del bambino, ma ha messo in gioco valori reali e soprattutto le persone, anche se l'interlocutore islamico del papa non era certamente alla sua altezza, come carisma e come istituzione, ma questa è certamente una strada lunga e stretta, ma forse l'unica capace di portare qualche frutto. La diplomazia politica si arena sempre sugli interessi particolari, basti guardare alla totale impossibilità di coordinare una politica estera europea, nonostante l'evidenza della strettissima connessione geopolitica di Europa, Mediterraneo e Medio Oriente.

(C) Mi è piaciuto molto anche il richiamo all'indifferenza, che non guarda al futuro, come nemica dello sviluppo, che deve essere integrale e coeso: un monito che dalle nostre parti si traduce con un no all'interesse particolare, alla chiusura su quello che si ha già, su paure e su calcoli miopi. Far fiorire il deserto, dando pure per scontata la capacità di spesa degli emiri del petrolio, è un 'impresa che non avrebbe superato un certo tipo di analisi costo/benefici. Allo stesso modo non si potrà passare dalla tolleranza alla fratellanza solo per una convinzione etica e per uno sforzo della volontà buona, si deve invece intraprendere un'impresa comune, accettandone il rischio: far fiorire tutti i deserti del mondo, quelli di sabbia e quelli di indifferenza, mettendo in gioco ognuno le proprie risorse: petrolio, denaro, tecnologia, umanità.

(S) Sebastiano Conformi (O) Onirio Desti (C) Costante

Politica

VOCAZIONE ALL'UNITÀ NAZIONALE

Che cosa invidiamo all'America

di Giuseppe Adamoli

Affascinante Paese a cui noi italiani dobbiamo molto. Senza gli Usa la Dc non sarebbe bastata a non farci cadere nell'abbraccio mortale con il comunismo sovietico. Vertici e abissi, certamente, ma più numerosi i primi che i secondi. Devo dirlo però subito. Ho sempre simpatizzato per gli Stati Uniti fin da giovane. Quando studiavo sociologia a Trento, da studente lavoratore, gli "snob" della rivoluzione in un paio di occasioni mi avevano "impiccato" sulla lavagna con l'insulto "Amerikano" con la kappa. Una volta ha visto l'orribile disegno il professor Francesco Alberoni, allora famoso anche perché scriveva sui "giornaloni", ma ha fatto finta di niente. Da qui la mia perenne disistima per lui.

L'America ha commesso e commette errori anche molto gravi ma continuo a vederla come la Nazione guida delle democrazie occidentali. I Presidenti, che piacciano o no, passano mentre il sistema di libertà, di pesi e contrappesi istituzionali (il check and balance) resta valido. Il Presidente può mettere veti sulle decisioni del Congresso e il Congresso può fermare il Presidente come abbiamo visto con lo "Shutdown" delle scorse settimane. È un sistema federale con una incredibile velocità di adattamento alla realtà che cambia.
Basti pensare alla loro Costituzione del 1787, ratificata due anni dopo, la prima al mondo: un Preambolo, 7 (sette) articoli e 27 (ventisette) emendamenti l'ultimo dei quali è del 1992. Tutto qui. Difficilissime le procedure per modificare la Costituzione ma questo compito di aggiornamento lo assume spesso la Corte Suprema con le sue decisioni. Per questa ragione la battaglia per nominare i giudici (rimangono in carica pressoché a vita) è così decisiva ed aspra.
Cenni che servono solo per dire come quello degli Usa sia un mondo politico e di governo diversissimo dal nostro. Sorrido quando sento o leggo chi vorrebbe portare in Italia "pezzi istituzionali" americani. Peraltro sul piano del welfare è da preferire nettamente il modello europeo.
Uno sguardo su questa realtà lo danno il film "Vice - L'uomo nell'ombra", sul Vice-Presidente Dick Cheney ai tempi di George W. Bush e il libro "Paura. Trump alla Casa Bianca" di Bob Woodward uno dei due giornalisti del caso Watergate che era costato la Casa Bianca a Nixon.
Il film descrive bene (è pur sempre però una fiction) il grave errore della guerra in Iraq ma soprattutto i rischi che corrono gli Usa (e il mondo) quando la Casa Bianca assume un potere troppo forte a svantaggio del Congresso, il loro Parlamento. Dopo quell'oscuro periodo il sistema è però tornato alla sua normalità democratica. Il libro rappresenta invece la vita giorno per giorno alla Casa Bianca con le pulsioni istintive di Trump, i muri anti immigrati, il disprezzo per il "politically correct", la comunicazione spesso improvvisata, imprevedibile e corrosiva.
Con tutte queste differenze le fasi storte americane influiscono sui comportamenti politici in Europa. "American First" di Trump è il progenitore di "Prima gli italiani". Il suo nazionalismo e protezionismo è contagioso. La compulsione dei tweet è imitata da parecchi dei nostri governanti e politici, il che può tradursi in una perversa sottovalutazione dei corpi sociali intermedi.
Il fatto è che l'America ha una fortissima capacità di autocorrezione perché i vizi non vengono stabilmente incorporati nella Costituzione e spesso nemmeno nelle leggi. Si passa da Obama a Trump e lo spirito americano ne esce inalterato così come la vocazione all'unità della nazione. È questo che invidio all'America. Non per niente non hanno mai avuto né Mussolini né Hitler.

Cara Varese

MEMORIA E TOPONOMASTICA

Orrori del passato, errori successivi

di Pier Fausto Vedani

Dopo decenni e dopo che nel calendario dei ricordi nazionali ha conquistato uno spazio ancora piccolo, abbiamo recuperato all'attenzione di tutti le grande tragedia delle foibe, profonde cavità di natura carsica, nelle quali venne fatto sparire dai comunisti titini un numero incalcolabile di civili italiani colpevoli di avere scelto, da generazioni, di vivere in Istria, Dalmazia e nella Venezia Giulia (terra rivendicata dai titini. che tentarono di impadronirsi di Trieste). La nuova democrazia marxista-leninista, che ebbe come grande madre l'Urss e colonizzò tutta l' Europa orientale, ebbe una singolare alternativa nazionalista nei nostri vicini slavi, che ci presentarono il conto essendo stati vittime dell'imperialismo fascista. Un conto che ebbe anche la tragica veste di una pulizia etnica, che per ferocia fu pari a quella incancellabilmente nota dei nazisti.
Il tempo medica le ferite, è grande pace tra le due nazioni, ma il seme delle giornate del ricordo ha bene attecchito e oggi dà frutti grazie anche al presidente Mattarella che ha criticato con fermezza i negazionisti delle foibe.
Gli storici e i politici d'oltre confine collegano, in qualche modo e ridimensionandole, le foibe al comportamento delle nostre truppe che invasero la Jugoslavia.
Nel primo dopoguerra e anche successivamente, alcune pubblicazioni edite in Veneto a cura di ex partigiani italiani diedero notizie di civili sloveni, parecchi dei quali uccisi, coinvolti durante le azioni di repressione dei militari italiani contro i partigiani, 800 dei quali sarebbero stati fucilati. Paesi bruciati, deportazioni, non videro in azione truppe in camicia nera, ma l'esercito.
In Italia poco si seppe di questi drammi, si sarebbe parlato a lungo dei campi di concentramento in Germania, non si ricordano invece notizie e approfondimenti su alcuni campi di concentramento che da noi accolsero donne, bambini e anziati di nazionalità slovena,
Italiani brave gente? La storia delle repressioni, delle vittime civili di quella barbarie mondiale che è la guerra, ci dicono che non siamo stati delle eccezioni: lo possono confermare i libici con migliaia di morti o perseguitati nel ventennio 1912-1932, gli etiopi con la pazzia italiana di massacri indiscriminati dopo l'attentato, nel febbraio del 1937 a Rodolfo Graziani, ad Addis Abeba come viceré d'Italia.
Per il tramite dei suoi generali Graziani fu responsabile anche degli assassinii di centinaia di religiosi copti a Debre Libanos e delle stragi nei confronti degli etiopi che nelle periferie del loro vasto paese non si arrendevano al dominio italiano.
Può apparire strano che in una rubrica dedicata alla città che più amo abbia deviato nella grande storia della quale non sono uno studioso ma solo un appassionato curioso, ma mi hanno indotto in tentazione il giorno del ricordo dei martiri delle foibe e una garbata osservazione di un concittadino sul mio recupero, scritto su Varesenews, della frana comunale in tema di toponomastica. Tra i macroscopici storici errori di Palazzo Estense non avevo annoverato quello di non avere cancellato la dedica, di stretta marca fascista, a un cappellano che assisteva le nostre truppe mentre "ripulivano" l'Etiopia. In effetti ricordare come benemerito padre Reginaldo Giuliani è una forte stonatura che merita l'attenzione almeno della prima giunta progressista dopo sessanta e passa anni di governi cittadini conservatori o finti rivoluzionari.
Già che ci sono ricupero anche la grande disputa tra varesini per ricordare Gentile, fascistissimo filosofo di fama internazionale, come tale ancora oggi apprezzato, che fu freddato da partigiani comunisti a Firenze. Era molto anziano e disponibile, girava per la città senza scorta, aveva sicuramente delle responsabilità morali, ma il suo assassinio suscitò vivaci reazioni negative anche negli ambienti toscani della Resistenza.
Chiudo questa incursione nel mondo della memoria con un doveroso omaggio ai profughi giuliano dalmati che depredati di tutto, lasciarono la Jugoslavia diventata molto inospitale.
In Italia ebbero un'accoglienza molto fredda, nei porti c'era il vuoto attorno alle navi che li avevano rimpatriati. Da noi con il loro lavoro, con l'impegno e la serietà avrebbero risalito la china, ma negli anni successivi al 1947 a lungo ebbero a patire l'indifferenza nostra, davvero vergognosa e come tale nel tempo rimossa, dimenticata. Senza che ci fosse un Mattarella a rendere giustizia ai profughi e alle vittime delle foibe.

Incontri

ARMONIA
Enrica e l'universalità della musica
di Guido Bonoldi

Ho avuto recentemente occasione di assistere ad una esibizione della Ballafon band e di ascoltare alcuni canti africani accompagnati da chitarra e tamburi; mentre la band si esibiva pensavo tra me e me: se anche altri miei concittadini fossero qui ad ascoltare sarebbero aiutati, attraverso la musica, a comprendere che Valentin, Saiduba, Yavuz e Aboubakar non sono "un problema per la società" ma delle persone che hanno un valore ed una dignità.
Del valore della musica come linguaggio universale capace di unire gli uomini e di farli dialogare tra loro, ho avuto occasione di parlare recentemente con una musicista di fama internazionale, Enrica Ciccarelli Mormone, nell'ambito di un raduno di amici a Selva di Valgardena.
Oltre che essere una grande pianista, che esegue concerti in tutto il mondo, Enrica Ciccarelli è Presidente della Fondazione La Società dei Concerti, che era stata fondata a Milano nel 1983 da colui che più tardi divenne suo marito, l'impresario e mecenate Antonio Mormone, scomparso il 23 agosto del 2017.
Come si legge nel sito della Fondazione (www.soconcerti.it) "La Società dei Concerti" crede che la grande tradizione musicale sia uno strumento formidabile per esprimere e tutelare i valori più alti dell'animo umano e dell'intelligenza creativa. Per questo si propone di renderla un bene condiviso e alla portata di un pubblico sempre più vasto".

Tra le iniziative che la Fondazione porta avanti ce n'è una che ha destato l'ammirazione di tutti coloro che hanno ascoltato la conferenza di Enrica Ciccarelli a Selva di Valgardena: il progetto educativo "Note....di Scuola", che "coinvolge artisti italiani ed internazionali con iniziative dedicate e pensate per i bambini ed i ragazzi delle scuole, dalle elementari fini ai licei e all'Università". Attraverso il contatto "immediato e senza filtri" con musicisti professionisti i giovani vengono stimolati alla conoscenza della musica classica.
La musica quindi come grande strumento educativo per i giovani oltre che linguaggio universale capace di unire i popoli.
Il desiderio indomito di Enrica di permettere ad un pubblico sempre più vasto di incontrare la musica classica e la passione per la bellezza e la musica che animano don Roberto Verga, parroco di Cerro Maggiore, hanno dato vita ad un programma di concerti, che si stanno tenendo in questi mesi presso il Centro Parrocchiale Don Vittorio Branca di Cerro; domenica 17 febbraio alle ore 21 è in programma il terzo dei cinque concerti, con musiche di Ludwig van Beethoven e Johannes Brahms eseguite dal Quartetto Adorno (per ulteriori informazioni consulta www.parrocchiacerromaggiore.com).
Persone come Enrica Ciccarelli, che non solo hanno raggiunto traguardi importanti nella loro vita, ma soprattutto sono mosse dal desiderio di comunicare a tutti la bellezza incontrata, rappresentano un segno di speranza per questa nostra società.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Divagando
IMPRESA IN CUI CREDERE
di Ambrogio Vaghi

Attualità
FUTURO CONSOCIATIVO
di Ovidio Cazzola

Cultura
STILE FASCISTA
di Sergio Redaelli

Politica
BARAONDA
di Edoardo Zin

Il Mohicano
QUELLI CHE VANNO
di Rocco Cordì

Stili di vita
DANNATI
di Valerio Crugnola

Garibalderie
MISERICORDIA
di Roberto Gervasini

Spettacoli
FESTIVAL/1 SENZA FELPA
di Maniglio Botti

Spettacoli
FESTIVAL/2 CONTROCANTO
di Gioia Gentile

Opinioni
CAMBIAMENTO TOTALE
di Antonio Martina

Attualità
ARCHIVIO DEL MODERNO
di Arturo Bortoluzzi

Società
DAL LAVORO IL NO ALLA PAURA
di Felice Magnani

Cultura
FLAGELLI E SCOPE
di Renata Ballerio

Parole
FILM E REALTÀ
di Margherita Giromini

Noterelle
COMARI ON LINE
di Emilio Corbetta

Pensare il futuro
CLIMA: ALLARME ROSSO
di Mario Agostinelli

In confidenza
AGGIORNARSI
di don Erminio Villa

Cultura
DELL'INTERPRETAZIONE
di Livio Ghiringhelli

Sport
LO SCI DEI TRIONFI
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese